

Il volto come segno, parametro sistematico e testo

La “grammatica antropo-linguistico-geografica” dei fisionomisti del secondo Ottocento italiano

Alice Orrù*

English title: The face as sign, systematic parameter, and text. The “anthropo-linguistic-geographical grammar” of the physiognomists of late nineteenth-century Italy.

Abstract: After Italy’s unification, the desire to codify an appropriate interdisciplinary grammar that would positivistically engage anthropology, linguistics and geography in dialogue intersected with the study of the face, its material support (namely, face) and conveyed expressions, which had set aside the previous tradition with Darwin’s study of the emotions. Rooted in a somatological context and with a prominent role of the linguistic element, the codification of mimicry fell under the blows of ideological constructs, highlighting in the main participants in the debate (Mantegazza, Lombroso, Pullè) an intrinsic betrayal (more or less unwittingly) of the original intentions, which had at heart only the scientific datum, thus making the *out-of-norm* the object of the new distorted grammar.

Keywords: Grammar; Face; Physiognomy; Semiotics; Italian 19th Century.

1. *Sulle tracce del volto*

Nella sua complessità, lo studio del volto pone anzitutto un anoso problema semantico-lessicale: nella lingua italiana, i lessemi *faccia*, *volto* e *viso* fanno generalmente riferimento alle espressioni facciali, presentando nell’uso un’aggravata sovrapposizione semantica apparentemente risolvibile con la maggiore tecnicizzazione fisiognomica (cfr. Magli, 1995: 10-15; Fabbri, 1995).

Dallo Pseudo-Aristotele, passando per il Rinascimento fino alla prima età moderna (cfr. Eco, 1985: 45-49; Bragagnolo, 2021), la questione fondamentale si racchiudeva nella continua oscillazione

* Università di Roma “La Sapienza”. E-mail: alice.orrù@uniroma1.it

tra anatomia e mimica, connessa al binomio natura-cultura, tuttora punto di partenza nella letteratura critica (cfr. Leone, 2021; Danesi, 2022) e nelle definizioni dei dizionari enciclopedici (HbSem, s.v. *facial signals*), i quali, nell'ambito della comunicazione non verbale, distinguono tra segni facciali (naso, labbra, guance, etc.) e sguardo.

In quanto portatore di determinati significati e soggetto a una gamma illimitata di interpretazioni, il volto presenta un valore semiotico e testuale (cfr. Leone, 2021: 11-12; Eco, 1984: 20), che lo rende qualcosa di più di un mero canale espressivo nonché un sistema di segni (Danesi, 2022: 85), risultato delle diverse combinazioni dei suoi lineamenti. In tal senso, si può parlare di "grammatica del volto" per riferirsi a quella «tentazione di classificare e mettere in sistema le costanti che ne permettono il riconoscimento» (Magli, 1995: 21), uno sforzo ancestrale di categorizzazione a cui si è cercato per lungo tempo di conferire scientificità.

Lo studio delle espressioni facciali ha visto un giro di boa e una prima vera istituzione scientifica con Charles Darwin, che, analizzando l'espressione delle emozioni, definiva la "fisio(g)nomi(c)a" come «the recognition of character through the study of permanent form of the features» (Darwin, 1890a/1872: 1)¹, distinguendo i precedenti studi fisiognomici tra i trattati più antichi, poco utili, e le opere successive degne della massima considerazione². In particolare modo, egli individuava tre principi teorici generali e fondativi dell'espressione e della gestualità negli animali umani e non umani, di origine involontaria e prodotto dell'influenza di emozioni e sensazioni: quello delle utili abitudini associate, quello dell'antitesi e

¹ Nella prima traduzione italiana, curata dallo zoologo trentino Giovanni Canestrini, *fisionomia* (non equivalente a *fisiognomia*, usato per lo più per indicare tecnicamente gli studi di fisiognomica) traduce, come di norma, l'inglese *physiognomy*, quale «mezzo di riconoscere il carattere collo studio dello stato abituale dei lineamenti» (Darwin, 1890b/1878: 7).

² Dei primi Darwin salvava solo le *Conférences* sull'espressione (1667) del pittore parigino Charles Le Brun, contenenti buone osservazioni per disegnare i diversi caratteri delle passioni, mentre riteneva che i *Discours* (1774-1782) dell'anatomista olandese Petrus Camper, sull'accurato modo di rappresentare le diverse passioni manifestantisi sul volto, non avessero condotto a notevoli progressi nella questione fisiognomica. D'altro canto, tra le seconde spiccava lo studio sull'anatomia dell'espressione (1806) del medico scozzese Charles Bell, mentre particolare influenza sul pensiero darwiniano ebbe la ricerca sul meccanismo della fisionomia umana (1862) del neurologo francese Guillaume Duchenne (Darwin, 1890a/1872: 1-6; cfr. Darwin, 1890b/1878: 7-10; cfr. anche Danesi, 2022: 77).

quello delle azioni causate dalla costituzione del sistema nervoso, non dipendenti dalla volontà e solo limitatamente dall'abitudine (ivi: 28-30; cfr. Darwin, 1890b/1878: 23-24).

Dagli anni Trenta e Quaranta del Novecento, e più intensamente dagli anni Sessanta, il dibattito sulle espressioni facciali ha visto contrapporsi negli ambienti statunitensi due visioni: da una parte, gli universalisti (come lo psicologo Silvan Tomkins), seguaci diretti dell'idea darwiniana per cui esse sono comuni, ereditarie e innate; dall'altra, i relativisti culturalisti (come l'antropologa Margareth Mead), che le ritengono un prodotto culturale e sociale. Le due posizioni, seppur agli antipodi, sono in realtà complementari, come dimostrato da diversi studi conciliatori a partire dagli anni Settanta³.

2. *In Italia: un tacito progetto*

Emersa nel nome di August Comte fra le trame del periodo postunitario, la progettazione di una grammatica antropo-linguistico-geografica, tendente a codificare il volto quale segno e sistema di segni nella sua pluralità di nessi e funzioni, vide il progressivo autonomizzarsi delle diverse discipline scientifiche con l'istituzione di cattedre e la fondazione di società e riviste specialistiche, a cui contribuì l'impatto delle teorie darwiniane e la diatriba tra evolucionisti e creazionisti. All'epoca, gli antropologi e, talvolta, i linguisti e i geografi, erano accomunati dalla formazione medica e dall'interesse per la fisionomia umana. Questo connubio, sullo sfondo dello scontro tra monogenismo e poligenismo, complice lo sforzo di sistematizzazione di un metodo fisiognomico, conduceva al proposito tassonomico delle razze umane tipico degli studi craniologici e frenologici (su tutti, quelli dell'etnologo ciociaro Giustiniano Nicolucci e dello psichiatra cosentino Biagio Gioacchino Miraglia).

Nella rinnovata cornice di un'indagine sulla caratterizzazione della Penisola con le sue problematiche, le scienze etno-antropologiche si impegnarono in un'operazione di «codifica dello sguardo»

³ Proprio un allievo di Tomkins, Paul Ekman (1972: 207-212) ha proposto, sulla base di diversi esperimenti, una teoria "neuro-culturale" per evidenziare le determinanti istintiva e culturale del fenomeno delle espressioni facciali, che più recentemente Danesi (2022: 77-82) ha descritto invece come spontanee e costruite.

attraverso l'impiego di fotografie e disegni tendenzialmente raccolti in atlanti, rivelatasi

una protocollizzazione che nell'orientare rigidamente la rilevazione, di fatto istruiva lo sguardo fissando i codici della rappresentazione tramutati in strumenti di controllo visuale della diversità, cosicché l'impresa scientifica potesse produrre immagini di cui la società coeva fu ghiotta divoratrice (Alliegro, 2011: 87-88).

Al netto dei non pochi problemi teorici, l'elemento del *visum* assumeva un ruolo tutt'altro che irrilevante nella strutturazione e applicazione di nessi tematici chiave, mentre l'oscillazione semantico-lessicale ne completava il quadro, articolando su più livelli la relazione tra un lessico *visuale* (*faccia, volto, viso*, etc.) e un lessico *etno-razziale* (*razza, stirpe, tipo, popolo, genti*, etc.).

Soppiantando la tradizione secolare per quell'afflato positivistico di rendere conto dei dati di fatto, esponenti come Paolo Mantegazza, Cesare Lombroso e Francesco Lorenzo Pullé, pur con approcci differenti, lavoravano da fisionomisti regolando i diversi rapporti del volto e dei suoi lineamenti, con l'intento di andare oltre la grammatica delle emozioni darwiniana, deviando tuttavia da essa. La sistematizzazione della norma lasciava poi il posto alla normatizzazione dell'anomalia, conducendo, da un lato, a una polarizzazione della mimica in direzione esclusivamente anatomica e cranio-antropometrica, dall'altro aprendo alle diverse determinazioni ideologiche del nesso razza-lingua-suolo, una questione scientifica ma anche sociale e politica.

3. *Costruire una grammatica del volto:*

l'«alfabeto della mimica» di Paolo Mantegazza (1831-1910)

In un trattatello uscito nel 1861 su *Il Politecnico* e risultato dei suoi viaggi in America meridionale, Paolo Mantegazza, medico monzese e futuro detentore della prima cattedra di antropologia a Firenze, focalizzava la sua attenzione sulla fisiognomonia etnografica, cioè lo studio della fisionomia umana a partire dalla comparazione dei «ritratti delle razze poco note», che «deve aver il suo luogo nello studio [generale] dell'uomo [i.e., l'antropologia], assegnato da un ordine netto e sicuro» (Mantegazza, 1861: 3). Vent'anni dopo, col suo saggio sulla codificazione della mimica umana, dedicato a

Darwin e pubblicato in varie lingue⁴, egli sistematizza le ricerche abbozzate nel 1861 non più con l'occhio di un viaggiatore ed esploratore, ma di un antropologo, fisiologo e psicologo comparato, facendo dello studio del comportamento animale un mero strumento per approfondire il comportamento umano, ritenuto la chiave per «spingere [l]o studio [darwiniano sull'espressione] un passo avanti» (Mantegazza, 1881: XI).

Il lavoro del 1881 si articolava in due parti distinte: da un lato, la faccia come parte anatomica e supporto materiale con i diversi lineamenti (fronte, occhi, naso, etc.); dall'altro, la mimica, di maggior rilievo, definita come «un' *estracorrente* dell'emozione e del pensiero» originata nel sistema nervoso (ivi: 104), un fatto elementarmente biologico (o, si potrebbe dire, fisio-psicologico) e poi culturale. Definitosi poi l'anno dopo non a caso «darwinista [...] col beneficio d'inventario» (Mantegazza, 1882: 16), Mantegazza si allontanava dalla prospettiva del naturalista di Shrewsbury. Infatti, separando i lineamenti dal loro valore semiotico, egli contestava la continuità prospettica tra lo studio delle emozioni umane e quelle animali e riduceva i tre principi darwiniani a due, eliminando il terzo e riformulando i primi due come mimica in quanto «utile, difensiva» e «simpatica» (Mantegazza, 1881: 115-117). D'altra parte, il monzese dissentiva da quanto avrebbe poi sostenuto il messinese Giuseppe Sergi, fondatore della scuola antropologica romana, il quale affermava l'origine organica delle emozioni, concependo la mimica come una conseguenza esteriore per adattamento sociale e postulando una secondarietà della fisiognomica (Sergi, 1894: 217-226).

Seguendo il monito di «da[re] alla scienza quello che è della scienza e alla fantasia ciò che alla fantasia appartiene» (Mantegazza, 1881: XI), contro la precedente astrologia giudiziaria, la fisiognomica veniva definita una «*scienza non scienza* [...] patrimonio naturale» di antropologia e psicologia (ivi: 27), che, lungi da una mera ambizione enciclopedica, cooperava all'obiettivo di normare semanticamente e sistematicamente il volto, considerandone in modo

⁴ Nella recensione a *The Expression of the Emotions*, uscita sull'*Archivio per l'antropologia e la etnologia* e poi sulla *Nuova Antologia*, Mantegazza affermava che Darwin «face[va] quasi la filosofia naturale della mimica e la etnografia dell'espressione» (Mantegazza, 1873: 34). Tradotto in russo (Kiev 1886), inglese (London 1889) e tedesco (Leipzig 1890), *Fisonomia e mimica* è citato in francese (Paris 1885) nella seconda edizione dell'opera darwiniana, curata dal figlio Francis (Darwin 1890a/1872: 1, n. 2).

correlato la portata naturale e culturale (Makolkina, 2015: 579-583). In quanto codificazione delle espressioni facciali «spontanee» e non convenzionali, comuni cioè a tutto il genere umano, la mimica veniva così dotata di un mero *alfabeto*, classificando le espressioni (elementari, composte e permanenti) secondo leggi e «sinonimie mimiche» (Mantegazza, 1881: 106-136).

In appendice c'è anche spazio per uno studio etnografico-statistico dei caratteri facciali (occhi, capelli, barba) delle *razze italiane* (ivi: 377-390), sulla base della *Raccolta* redatta tra il 1871 e il 1879 dallo statistico piemontese Enrico Raseri. Fatte salve le oscillazioni terminologiche, diversamente da Lombroso, per Mantegazza *razza* è, insieme a età, sesso, temperamento, carattere, educazione, un elemento individuale e non sociale di variazione della mimica (ivi: 281). Se, del resto, come aveva sostenuto nel suo *sillabo*, era difficile attribuire una specifica caratterizzazione mimica alle diverse razze (ivi: 93), il catalogare in base alla mimica le diverse professioni – e, di conseguenza, anche i diversi atti, come quelli criminali – è cosa afferente più a «pagine spiritose» che a «qualche costrutto serio e positivo» (ivi: 312). Le tavole di disegni allegate alla fine dell'opera presentavano peraltro una codificazione dei principali sentimenti (piacere e dolore) e delle relative emozioni, dove la connessione tra espressione e tipi etnici⁵ è legata alla «mobilità dei lineamenti», a «quelle influenze modificatrici della mimica che abbracciamo sotto il nome di *razza*» (ivi: 296-297). Mantegazza rifiutava così l'esistenza di un mero nesso lingua-razza-suolo, tentando piuttosto di argomentare «a favore dell'uguaglianza tra le razze» (Landucci, 1977: 215) e distinguendo poi tra i sistemi gerarchici e tassonomici scientifici (il piano biologico) e il sentimento di fratellanza che accomuna «tutti i bipedi, che accendono il fuoco e che parlano» (Mantegazza, 1881: 99), oggetto di ripensamento negli ultimi anni della sua vita.

⁵ In Mantegazza *razza*, relativo alla *faccia* e all'anatomia, è una sorta di iperonimo di *tipo etnico*, ritenuto proprio di una determinata razza e funzionalmente 'ponte' tra anatomia e mimica «dacché se vi ha una faccia etnica, vi è anche e più che mai una mimica etnica» (ivi: 93-95). Mentre le razze umane erano classificate gerarchicamente in «alberi etnologici» (morfologico, estetico e intellettuale cfr. ivi: tavv. III-V), la considerazione congiunta degli elementi anatomici e mimici del volto permetteva di ricavare cinque giudizi – fisiologico, etnico, estetico, morale e intellettuale, dove il secondo e il terzo afferivano all'anatomia e gli altri alla mimica (ivi: 34-35).

L'approccio grammaticale al *visum* prova a tipizzare e pertinentizzare il tutto e le parti dal punto di vista anatomico e mimico-espressivo. Morfologicamente, la forma rimanda a un tipo fisiologico o patologico, di perfezione o imperfezione, ma anche, inevitabilmente, all'appartenenza a un determinato tipo etnico, a sua volta connesso a specifiche «espressioni etniche» (ivi: 298). Si aprono così diversi livelli di combinazione tra i caratteri dei lineamenti (forma, colore etc.), i lineamenti stessi (occhio, naso, bocca), fino alla costituzione del volto in sé come corrispondente a una determinata espressione emozionale. In termini linguistici, dallo studio mantegazziano del volto, emergono rapporti sintagmatici e paradigmatici trasformati rispetto alla vecchia fisiognomica (per esempio, le rughe diventano un lineamento secondario), nel tentativo di coniugare gli studi craniologici con l'eredità darwiniana, provando a superare entrambi.

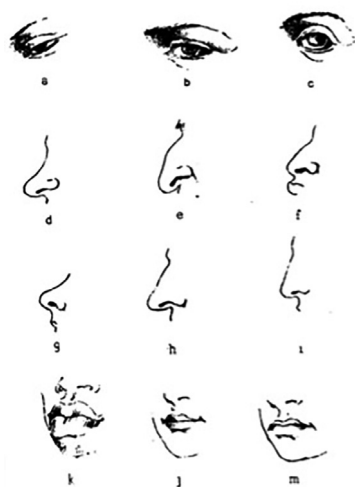


Fig. 1. Diverse forme di occhio, naso e bocca (Mantegazza, 1881: tav. II, risorsa di pubblico dominio).

4. *Il differire dal normale: Cesare Lombroso (1835-1909) e la grammaticizzazione dell'anomalia*

Ne *L'uomo delinquente*, programmatico lavoro in cinque edizioni frutto delle sue ricerche decennali, Cesare Lombroso, medico e psichiatra veronese stabilitosi a Torino, sistematizzò una grammatica interdisciplinare del «delinquente/criminale», classificato, secondo i contesti e le variabili, per tipi (dal delinquente-nato al delinquente d'occasione), impostazione che subì continue revisioni da parte dell'autore e degli allievi della sua scuola (Villa, 1985: 184-195). In questo caso, l'ambito fisiologico e lo studio delle emozioni

lasciavano il posto a una «rappresentazione visuale» della criminalità, all'approfondimento dell'ambito patologico e allo studio delle anomalie psico-fisiche del delinquente, riassunte nell'*Atlante* allegato come quarto volume nell'ultima edizione.

In realtà, il Lombroso maturo deve molto più di quanto si possa immaginare al suo maestro, il medico e linguista padovano Paolo Marzolo, ribattezzato «il Darwin dell'antropologia italiana» (Lombroso, 1871: 3), che lo aveva traghettato verso i primi studi linguistici ed etnologici poi confluiti nell'antropologia criminale (Orrù, 2023). Negli incompiuti *Monumenti storici*, Marzolo aveva trattato argomenti di sapore illuministico come l'origine e lo sviluppo delle lingue partendo dall'osservazione dell'apparato fono-articolatorio e individuando nell'imitazione il punto di partenza del «processo ideologico-fonetico» (o di *allusione*), che sta alla base di ogni scambio comunicativo umano e la cui «continuità [...] mai non fu interrotta nell'umana società» (Marzolo, 1847, 1: 80). Nella terminologia marzoliana, il suddetto processo di significazione consisteva nell'assegnare un significato (o *ideologia*) a un suono mediante il ricordo (o *reminiscenza*) di una sensazione precedentemente provata, a cui si affiancava l'intento grammaticizzante di raccogliere in specifici *dizionari* le parole delle più svariate lingue, ordinate alfabeticamente e per origine fonetica automatica, interiettiva e onomatopeica (ivi: 121-272). L'ancillarità della mimica rispetto ai suoni rientrava nello scopo di codificare una «fisiognomica glottogonica e fono-articolatoria» che fosse «espressione dei prodotti fonetici» (Marzolo, 1866, 4: 6), dove la «fisionomia della lingua» (Marzolo, 1847, 1: 350) si fondava sull'«onomatopeia» quale «imitazione del sistema vocale di date nazioni» (ivi: 73).

D'altro canto, Lombroso accantonava l'ambito della *phone* a favore di quello del *soma*, scivolando da una primitività linguistica incardinata nel suono verso una antropo-criminale il cui *segno è il volto*, consacrata dal concetto di atavismo e legata indissolubilmente alla prima attraverso i gerghi criminali, studiati sulla scorta delle considerazioni ascoliane e biondelliane (Lombroso, 1896, 1: 531, n. 1). In particolare, l'analisi della devianza secondo l'atto (il delitto) e l'agente (il delinquente) metteva al centro l'indagine della pericolosità sociale in funzione preventiva, in linea con quanto avrebbe fatto la scuola giuridica positiva per far fronte a quelle complessità legislative oggetto del dibattito tardo-ottocentesco (Cipolla-Siino,

2018: 106-107), la quale, nel suo orientamento classico, tentò di inserire l'approccio giurisprudenziale lombrosiano nella teoria semiotica marzoliana⁶.

Nelle pagine di spiegazione precedenti le tavole dell'*Atlante*, i lineamenti, quali tratti distintivi, venivano descritti come i segni della criminalità e dell'appartenenza a una determinata categoria di delinquente in quanto indicatori del reato di cui si era macchiato. Se il viso asimmetrico e sproporzionato e la presenza di *anomalie craniche* costituivano le caratteristiche basilari del criminale, più in particolare, il ladro presentava generalmente una fronte definita «sfuggente» e dei lineamenti (naso, zigomi, mandibola, orecchie) catalogati come «enormi», mentre l'omicida aveva solitamente «rughe frontali» e «labbra sottili» (Lombroso, 1897, 4: VII-XI), tratti combinati tra loro nei casi di delinquenti macchiatisi di più e diversi reati (il caso del delinquente ladro e omicida). Per questo motivo, l'*atlante* costituiva



Fig. 2. Tipi di delinquenti italiani (Lombroso, 1897, 4: tav. XLVI, risorsa di pubblico dominio).

non solo una parte integrante dell'opera, ma anzi la più importante. Vi ho cercato d'illustrare, per il mondo dei criminali, ciò che gli etnologi chiamano la *pictografia* dei selvaggi e la loro estetica, la loro *grafologia*, e i loro *geroglifici*. Soprattutto ho voluto dimostrare colla maggior evidenza possibile la esistenza ed i caratteri del tipo nel criminale nato e nell'epilettico. [...] Ho voluto accumulare tutte queste prove di un fatto [...] così evidente [...] nucleo di tutta la mia teoria: senza tipo criminale, infatti, non v'ha criminale-nato: né senza criminale-nato v'è antropologia criminale (ivi: III-IV).

⁶ Il sociologo napoletano Guglielmo Ferrero, genero di Lombroso, in un'opera giovanile ambiva a costruire, alla luce di Marzolo, una teoria naturalistica del simbolo in funzione antropologico-giuridica in quanto radicato nella natura umana, nella sensorialità e nei processi mnemonici, secondo la legge del minimo sforzo e il principio dell'inerzia mentale (Ferrero, 1893: 13-5).

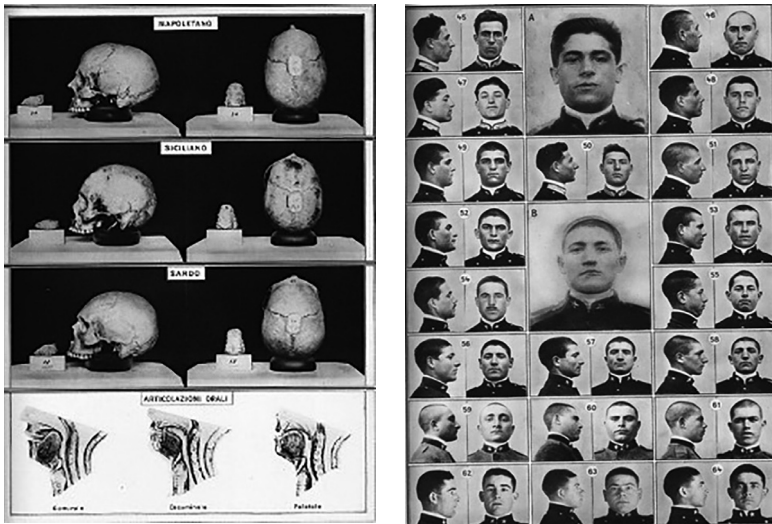
Nell'ottica di una grammatica della faccia *e* del volto, l'assoluta priorità data all'elemento anatomico e alle misure cranio-antropometriche apriva all'ideologia semiotica delle misure e al loro distorcimento (Leone, 2022: 22-24), entrambi alimentati in Lombroso dal nesso fisico-psichico-morale *razza(-lingua)-suolo*, che ha visto la sua acme a cavallo tra i due secoli contestualmente alla questione meridionale.

5. *Fare grammatica nelle scienze, tra luci e ombre:*
Francesco Lorenzo Pullè (1850-1934)

Tentando di fondere gli intenti lombrosiani con l'impostazione linguistica ascoliana e con quella etnografica catteaneana, l'indianista modenese Francesco Lorenzo Pullè, autore di una *Grammatica sanscrita*, coltivò l'interesse per la cartografia polidisciplinare, che lo condusse a fine Ottocento a stilarne un primo scheletro in una memoria per il tracciamento di una carta etnografica dell'Italia moderna (Orrù, 2022).

Individuando nella Penisola cinque gruppi originari di «gruppi etnici» e «idiomi» (iberico, ligure, italico, illirico, etrusco), Pullè (1898: 25) conferiva maggiore evidenza al problema etno-linguistico delle origini, riprendendo in senso biologico il concetto cattaneano-ascoliano di sostrato e stabilendo un nesso somato-psicologico sulla base delle misure dell'indice cefalico e della diffusione statistica della delinquenza e di malattie all'epoca dilaganti (malaria, pellagra). La sua opera maggiore, *Italia genti e favelle*, era, tematicamente ed editorialmente, una mera sistematizzazione dell'impostazione lombrosiana sul modello de *L'uomo delinquente*, con un *Atlante* di sessanta tavole di cui ben tre dedicate ai «tipi fisiognomici regionali» (Pullè, 1927, 4: tavv. 41-43), studiati sulla base di un'analisi cranio-fonetica secondo la supposta «armonia dei tipi craniali e palatali» e la determinazione etno-anatomica delle articolazioni orali (ivi: tavv. 32-33).

Se le parole *profilo* e *diseño*, care all'autore e presenti nei titoli, sembrano indicare solo l'abbozzo di un lavoro ancora destinato a una compiuta definizione, la struttura dell'opera del 1927 testimoniava lo sforzo di presentare un progetto mosaicato che, a differenza di Lombroso, si imperniasse sull'accordo tra l'elemento tipologico antropologico e quello linguistico, tenendo come perno il coefficiente geografico. La codifica completa del nesso razza-lingua-suolo



Figg. 3-4. Tipi craniali e palatali italiani e tipologie di articolazioni orali; tipi fisiognomici regionali dell'Italia centro-meridionale con compositi (Pullè, 1927, 4: tavn. 33 e 43, risorse di pubblico dominio).

diventava così il principale oggetto di una grammatica interdisciplinare e *in fieri*, in costante ricerca di coerenza ma inevitabilmente ossimorica. Il binomio natura-cultura vedeva qui una chiara polarizzazione in direzione biologica, somatologica e craniologica, dettata, in un secondo tempo, da presupposti non prettamente scientifici ma profondamente ideologico-politici, che affondavano le radici nel già iniziale spirito irredentista (per esempio, relativamente alla questione della Dalmazia, ritenuta intrinsecamente italiana) e nella seguente adesione al fascismo.

Rispetto a Lombroso, poi, Pullè metteva da parte la singola analisi dei lineamenti a favore di una considerazione olistica (globale, e non più locale) del volto, che, anche mediante la tecnica galtoniana del *composite portrait*, diventava il segno esteriore del «rapporto della forma craniale col fatto della favella» (ivi: tav. 32), relativamente a un determinato suolo o territorio. La primarietà veniva dunque conferita non più al volto e ai suoi lineamenti, ma al nesso tra faccia e apparato fono-articolatorio, conducendo l'eredità della tradizione etnolinguistica (pre)ascoliana alle sue estreme conseguenze.

6. *Per concludere: tradire la grammatica*

Il variegato interesse dell'Ottocento italiano per la fisionomia, se da un lato mirava a codificare per rendicontare e motivare, dall'altro voleva rendere visuale la codificazione stessa, che consisteva non in un semplice allegare le tavole e le carte alle opere, bensì nel fare delle considerazioni a partire dall'evidenza del dato, dando priorità al *vedere* quale fatto sensibile e positivo piuttosto che al *narrare*. Prendendo a prestito le parole di Pullè,

le Carte dell'Atlante non si presentano tanto quali illustrazioni più evidenti della esposizione del testo, quanto e molto più quali documenti, mediante i dati di fatto in esse prospettati, delle cose affermate e postulate nei capitoli (Pullè, 1927, 1: XIX).

L'attenzione disinteressata di Mantegazza per la mimica, da una parte, trascinava gradualmente l'eredità darwiniana verso la prevalenza dell'anatomia; dall'altra, la continua oscillazione tra volto e faccia intersecava pericolosamente la risemantizzazione dei lineamenti e delle loro combinazioni, aventi sempre una maggiore valenza ideologica, dai contorni sociali in Lombroso e politico-propagandistici in Pullè. Attraverso i vari binomi anatomia-mimica, centralità-funzionalità, norma-anomalia e natura-cultura, la dialettica volto-faccia si connette a una nozione ossimorica di grammatica, nel senso di propensione tendente (per la sua connotata incompiutezza) a normativizzare e sistematizzare qualcosa che *non rientra* nella norma e che sta *al di là* di essa. Il tentativo di trasferire l'approccio grammaticale in altri contesti presentava così dietro l'angolo l'elevato rischio di cadere in un tradimento della grammatica stessa, venendo meno all'intento di mettere ordine distorcendone i criteri.

In questo quadro, il volto come parametro sistematico di una grammatica antropo-linguistico-geografica diventa segno di un diverso modo di concepire il nesso razza-lingua-suolo, instabile e mai effettivamente standardizzato neppure in un singolo autore. Esso, inoltre, si fa anche testo e *manifesto*, in quanto evidente, normato e ideologico, incarnando nelle sue trame un valore scientifico, sociale, politico, fino a costituire un mero strumento di direzionamento dell'opinione pubblica, là dove l'impiego di supposti dati di fatto è quasi esclusivamente finalizzato al consenso.

Riferimenti bibliografici

Alliegro, E.V.

2011, *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze, SEID.

Bragagnolo, M.

2021, «Fisiognomica e diritto. Il giudizio visivo nella prima età moderna», in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 47, 2, pp. 93-113.

Cipolla, C. - Siino, A.R.

2018, «Il pensiero di Cesare Lombroso: un'analisi critica», in M. Marchi *et al.* (a cura di), *L'altra fisiognomica. Dialoghi tra volto e anima nel cosmopolitismo contemporaneo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 101-108.

Danesi, M.

2022, *Understanding Nonverbal Communication. A Semiotic Guide*, London, Bloomsbury.

Darwin, C.

1890a, *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, ed. by F. Darwin, London, John Murray (1st ed. 1872).

1890b, *L'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali*, a cura di G. Canestrini, Torino, UTET (prima ed. 1878, ed. orig. Darwin, 1890a).

Eco, U.

1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

1985, «Il linguaggio del volto», in Id., *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, pp. 45-54.

Ekman, P.

1972, «Universal and Cultural Differences in Facial Expressions of Emotions», in J. Cole (ed.), *Nebraska Symposium on Motivation*, Lincoln (NE), Lincoln University Press, pp. 207-283.

Fabbri, P.

1995, «Difformità del viso», in Aa.Vv., *Identità-Alterità figure del corpo, Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte*, Venezia, Marsilio, 1995, online: https://www.paolofabbri.it/saggi/difformita_viso/ (consultato il 26/01/2024).

Ferrero, G.

1893, *I simboli in rapporto alla storia e alla filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia*, Torino, Fratelli Bocca.

HbSem = Nöth, W.

1990, *Handbook of Semiotics*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press (prima ed. 1985).

Landucci, G.

1977, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki.

Leone, M.

2021, «Prefazione/Preface», in Id. (a cura di), *Volti artificiali/Artificial Faces*, Special Issue of *Lexia*, 37-38, pp. 9-25.

2022, «Visage Mathematics: Semiotics Ideologies of Facial Measurement and Calculus», in M. Danesi (ed.), *Handbook of Cognitive Mathematics*, Cham (CH), Springer, pp. 1-26.

Lombroso, C.

1871, *L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture sull'origine e le varietà delle razze umane*, Padova, Premiata Tipografia Editrice F. Sacchetto.

1896-1897, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, 4 voll., Torino, Fratelli Bocca (prima ed. 1876).

Magli, P.

1995, *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Milano, Bompiani.

Makolkin, A.

2015, «Face as Sign and Paolo Mantegazza's Theory of Metoscopy», in P.P. Trifonas (ed.), *International Handbook of Semiotics*, Dordrecht, Springer, pp. 573-588.

Mantegazza, P.

1861, «Prime linee di fisiognomonia comparata delle razze umane», in *Il Politecnico*, 10, 55-56, pp. 1-21, 113-140.

1873, «[Rivista] Ch. Darwin. The Expression of the Emotion in Man and Animals with Photographies and other Illustrations. London 1872», in *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 3, 1, pp. 32-38.

1881, *Fisionomia e mimica*, Milano, Fratelli Dumolard.

1882, *Commemorazione di Carlo Darwin celebrata nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze*, Firenze, Tipi dell'arte della stampa.

Marzolo, P.

1847-1866, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, 4 voll., Padova, Tipografia del Seminario.

Orrù, A.

2022, «Il nesso lingua-razza nel dibattito antro-po-linguistico-geografico italiano: Francesco Lorenzo Pullè tra Cattaneo e Ascoli», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 11, 1-2, pp. 175-202.

2023, «Paolo Marzolo and Cesare Lombroso: A Semiotic-medical Inheritance between Word, Sounds, and Face», in *Chinese Semiotic Studies*, 19, 3, pp. 403-427.

Pullè, F.L.

1898, «Profilo antropologico d'Italia», in *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 28, 1, pp. 19-168.

1927, *Italia genti e favelle. Disegno antropologico-linguistico*, 4 voll., Torino, Fratelli Bocca.

Sergi, G.

1894, *Dolore e piacere. Storia naturale dei sentimenti*, Milano, Fratelli Dumolard.

Villa, R.

1985, *Il deviante e i suoi segni: Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, FrancoAngeli.